

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



28 DICEMBRE 1720

28 dicembre 1720 Sabato

Paolo inizia la sua giornata con pesantezza di testa, per cui a stare in orazione ha fatto una certa fatica, che sparisce quando arriva il momento della comunione. Dopo ciò entra in un altissimo raccoglimento che segue la traccia della liturgia del giorno della strage dei Santi Innocenti, infatti medita sulla fuga in Egitto della Sacra Famiglia. La memoria di questo mistero della vita di Cristo e, in particolare, dei dolori di Maria Ss.ma, fa entrare nella sua anima questo dolore e amore, ma non in forme corporee od immaginarie, perché si tratta di una altissima intelligenza infusa; dice infatti: «Dio glielo infonde con opera della sua infinita Carità, e Misericordia, nell'istesso tempo, che l'anima le intende altissimamente». Verso sera gli viene da pensare alla sua vita e riconosce di essere un miracolo della Misericordia di Dio, nonostante sia un gran peccatore.

28 Giorno dei Santi Innocenti alla mattina ero arido, ed avevo aggravamenti di capo, stetti così un pezzo, sino che venne l'ora desiderata della Santissima Comunione, dopo la quale fui mosso dall'infinita Bontà in grand'altissimo raccoglimento, ed a gran affetti amorosi con colloqui col nostro caro Sposo [.]¹

Mi venne poi una rimembranza della fuga fatta in Egitto con tanto suo scomodo, e patimento, ed anche dolore di Maria Santissima con San Giuseppe, ma in particolare di Maria Santissima.²

Si frammischiava nella poverissima anima mia il dolore, ed amore con gran lacrime, e soavità, di tutto questo l'anima n'ha infusa, ed altissima intelligenza, tutt'insieme [,] alle volte d'un mistero solo,³ ma l'intende in un momento senza forme corporee ossia immaginarie, ma Dio glielo infonde con opera della sua infinita Carità, e Misericordia, nell'istesso tempo che l'anima le intende altissimamente, o se ne compiace, o se ne conduce, secondo i misteri [,] per lo più si frammischia sempre la santa compiacenza.⁴

Alla sera poi ebbi particolar contrizione dei miei gran peccati, e difetti, e mancamenti innumerabili conoscendo essere un abisso d'ingratitude, n'ebbi ancor particolar cognizione fra il giorno di me stesso,⁵ so che dico al mio Divin Salvatore, che non mi posso

chiamar altro che un miracolo delle sue infinite misericordie, ne sia da tutti lodato, e magnificato il Suo Santissimo Nome. Amen.

NOTE DEL GIORNO 28 DICEMBRE 1720

1. Scrive Paolo: *"fui mosso dall'infinita Bontà in grand'altissimo raccoglimento, ed a gran affetti amorosi con colloqui col nostro caro Sposo"*. E' molto interessante approfondire l'avvenimento contemplativo della passione che Paolo vive in questa giornata dei Santi Innocenti, 28 dicembre 1720. L'avvertenza amorosa dell'orante diventa particolarmente forte e limpida perché *"l'infinita Bontà"* lo muove *"in grand'altissimo raccoglimento"*. Il Gesù vivo in lui, il suo *"Sposo Sacramentato"*, ricevuto nella comunione, gli concede di entrare in profonda, cordialissima relazione con lui, lo muove anzi ad avere con lui *"gran affetti amorosi con colloqui"*. Mentre si trova in questa avvertenza soavissima d'amore, Paolo, ripensando alla liturgia del giorno, quella dei Santi Innocenti, e la dolorosa fuga in Egitto del Gesù vivo in lui quando era bambino e gli strapazzi sofferti dai suoi genitori, in particolare da sua madre, per salvarlo, si commuove grandemente, da sentirseli comunicare come suoi. In effetti avverte, tramite il dono di una intelligenza infusa, altissima, priva di immagini corporee, che la passione del Gesù vivo in lui e i dolori della madre sua, la Vergine Ss.ma, gli sono entrati nell'anima. A questo punto l'avvenimento contemplativo diventa esercizio di puro amore, di amore doloroso e di dolore amoroso. A questi due movimenti se ne aggiunge un terzo quello della compiacenza, che muove a consumarsi d'amore e dopo aver amato sponsalmente, fa rimanere l'anima nell'incanto dell'amore.
2. Scrive Paolo: *"mi venne poi una rimembranza ... [anche del] dolore di Maria Ss.ma con San Giuseppe, ma in particolare di Maria Ss.ma"*. E' la prima ed unica volta che Paolo nel Diario ricorda San Giuseppe ed è la prima ed unica volta che ricorda i dolori della Vergine Ss.ma. La cosa detta così, per San Giuseppe può anche valere, ma non per la Vergine Ss.ma. Al centro del *"mondo contemplativo"* di Paolo c'era sempre di continuo il ricordo della Madonna Addolorata. Fa comunque piacere sapere che nella sua anima e nel suo cuore si siano comunicati anche i suoi dolori. Anch'essi sono oggetto di intelligenza altissima infusa e di contemplazione mistica sponsale.
3. Scrive Paolo: *"Si frammischiava nella poverissima anima mia il dolore, ed amore con gran lacrime, e soavità, di tutto questo l'anima n'ha infusa, ed altissima intelligenza, tutt'insieme alle volte d'un mistero solo"*. Per apprezzare convenientemente l'avvenimento contemplativo vissuto da Paolo in questo giorno, 28 dicembre 1720, il punto di riferimento fondamentale è costituito dal resoconto del Diario del giorno 8 dicembre 1720. Data la sua importanza lo riferiamo integralmente. Paolo scrive: *"8 Domenica fui nell'orazione al solito in pace, nel far le offerte dei spasimi che ha sofferto il mio Gesù, mi sono sentito mosso a lacrime, e parimente nel pregare per tutti del mio prossimo, nella Santissima Comunione son stato particolarmente raccolto, e massime nel fare il racconto doloroso, ed amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù. Questa grazia così soprana che il mio caro Dio mi fa in questo tempo, non la so spiegare, perché non posso, sappia che nel raccontare le pene al mio Gesù, alle volte come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così perché l'anima non puol più parlare, e sente a liquefarsi, sta così languendo con un'altissima soavità mista con lacrime con le pene del suo Sposo infuse in sé, oppure per più spiegarmi immersa nel*

cuore, e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù, alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa, e dolorosa, ciò è difficilissimo a spiegarsi, parmi sempre cosa nuova". Di alcuni nuclei della contemplazione della passione di Paolo della Croce abbiamo già trattato. Qui vogliamo attirare l'attenzione su uno in particolare. Egli, nella sua orazione, contemplava la passione, considerandola certamente un dato di fatto ineliminabile dalla storia umana, non si limitava però a contemplarla come un fatto storico del passato. Egli la viveva e contemplava invece come una realtà viva che avveniva nella massima attualità e contemporaneità, perché si intratteneva a parlarne nientemeno con colui che l'aveva patita, il Gesù vivo in lui, ricevuto nella comunione. Si tratta di una contemplazione "trans-temporale" che si realizza però nel tempo: il passato storico è reso eternamente presente. Paolo sia in questo resoconto del 28 dicembre 1720 che in quello dell'8 dicembre ci tiene a precisare che, nel contemplare la passione, intesa come "un raccontare" al Gesù vivo in lui "le sue pene", Dio gli fa dono di una intelligenza altissima infusa a volte di tutta la passione nel suo insieme altre volte di una o due scene e che ogni volta viene preso da un amore ardentissimo che non lo lascia più parlare. L'avvenimento contemplativo della passione, come bene evidenzia Paolo, è un incontro di relazione, di dono divino, è l'esperienza del Gesù vivo in lui che si apre e gli comunica "la grazia soprana" della sua passione. Egli riconosce, in uno stupore estatico, che effettivamente, per amore, le pene del suo "Sposo dolcissimo" sono diventate sue: sono infuse nella sua anima e l'anima si trova immersa nel cuore e nel dolore di Gesù. Il fatto di avere la passione infusa, impressa, fatta propria nel cuore e nell'anima la rende inobliviabile, indimenticabile. Il contemplativo della passione non ha bisogno di fare tante riflessioni per risvegliare il ricordo della passione, perché, avendola "infusa in sé", è per lui praticamente spontaneo pensarla o nel suo insieme con una visione globale o anche in una scena particolare. La contemplazione avviene sempre a livello di attenzione o avvertenza amorosa e si sviluppa nell'orante come incontro di relazione con il Gesù vivo in lui, come dono di Dio, mai come esperienza di "autosuggestione", anche quando la contemplazione è caratterizzata da momenti di sensibilità. Paolo riceve come dono grandissimo la comunicazione che a lui della passione viene fatta dal suo Sacramentato Sposo, ma sa mantenere sempre la distanza: riconosce infatti di essere creatura, anzi un povero peccatore, indegno di tutto, consapevole che è Dio che gliela dona ed egli sempre la riceve come pura grazia.

4. In questo resoconto del 28 dicembre 1720 per due volte Paolo, come fece nel giorno precedente, 27 dicembre, per mediare in qualche modo la comprensione dell'esperienza mistica che fa nell'anima e nel cuore, usa il termine "frammischiare": l'amore e il dolore sono inseparabilmente uniti, però una volta può prevalere uno e un'altra l'altro, ma restano insieme, "frammischiati", "mescolati". Non solo l'amore e dolore si frammischiano, ma, "secondo i misteri" della passione che si meditano, si frammischia anche la "compiacenza". Tutta questa terminologia, di cui Paolo si serve, come ognuno può constatare, con grande capacità e maestria, per descrivere la sua esperienza spirituale interiore, si trova spiegata nelle opere di san Francesco di Sales, che egli conosceva a memoria: la *Filotea* e il *Teotimo*. Il *Teotimo* può essere considerato la fonte sia della terminologia concernente la liquefazione del cuore che di quella del frammischiarsi dell'amore e del dolore, dell'amore doloroso e del dolore amoroso. San Francesco di Sales tratta della compiacenza sia nella *Filotea* che nel *Teotimo*, nel quale dedica addirittura diversi capitoli a questo argomento. Paolo nei resoconti del Diario a volte fa presente che è Dio che si compiace, altre volte che è l'anima amante che si compiace. Per avere una idea che cosa si intenda per compiacenza quando il contemplativo della passione, come è Paolo, avverte che le

pene del Gesù vivo in lui, le sofferenze del suo amato Sposo Sacramentato che ha ricevuto nella comunione, per l'unione d'amore che si è sviluppata tra loro due, si sono comunicate alla sua anima e sono presenti nel suo cuore, riportiamo qualche passo degli scritti di san Francesco di Sales. Scrive nella *Filotea* (Libro I, capitolo 18): *"Tre sono i movimenti che si susseguono nella promessa sposa prima di giungere al matrimonio: in primo luogo le viene proposto il matrimonio, poi ella lo trova di suo gradimento, infine dà il suo consenso. Allo stesso modo, quando Dio vuole compiere in noi, per mezzo di noi e con noi un'opera di rilievo, in primo luogo ce la propone ispirandocela; poi tocca a noi esprimerci dicendo se ci piace; in terzo luogo aderiamo con il sì"*. Nel *Teotimo* fa della compiacenza una trattazione ampia e articolata. Qui, come saggio, riportiamo dal Libro I, una parte del capitolo 7, che ha come titolo: *Descrizione dell'amore in generale*. Disquisisce san Francesco di Sales a riguardo del rapporto esistente tra l'amore e la compiacenza in questi termini: *"La volontà dunque, scorgendo ed avvertendo il bene per mezzo dell'intelletto che glielo rappresenta, prova contemporaneamente un piacere improvviso e un compiacimento per tale incontro che dolcemente, ma con forza, la muove e l'attira verso quell'oggetto tanto amabile, per potersi unire a lui; e per giungere a tale unione gli fa ricercare tutti i mezzi più idonei. La volontà, dunque, ha un rapporto molto stretto con il bene; questo fatto genera il compiacimento che la volontà prova nell'avvertire e scorgere il bene; questo compiacimento muove e spinge la volontà al bene e questo movimento tende all'unione; e, infine, la volontà, mossa e tesa all'unione, ricerca tutti i mezzi per potervi pervenire. (...) In breve, il compiacimento è la prima scossa o la prima emozione che il bene provoca nella volontà; e questa emozione è seguita dal movimento e dal fluire per mezzo dei quali la volontà avanza e si avvicina alla cosa amata; e qui si trova l'amore vero e proprio. Possiamo dire che il bene afferra, cattura e avvince il cuore con il compiacimento, ma con l'amore lo attrae, lo guida e lo conduce a sé; per mezzo del compiacimento lo fa uscire, ma con l'amore gli fa compiere il cammino e il viaggio; il compiacimento è il risveglio del cuore, ma l'amore ne è l'azione; il compiacimento lo mette in piedi, ma l'amore lo fa camminare; col compiacimento il cuore stende le sue ali, ma con l'amore prende il volo. L'amore dunque, per parlare con chiarezza e precisione, non è altro che il movimento, lo scorrere e l'avanzare del cuore verso il bene. Molti illustri personaggi hanno creduto che l'amore fosse semplicemente lo stesso compiacimento e in ciò, apparentemente, sembra che la ragione stia abbondantemente dalla loro; perché non solo il movimento d'amore trae origine dal compiacimento che il cuore sperimenta al primo incontro con il bene e sfocia in un secondo compiacimento che ritorna al cuore attraverso l'unione con la cosa amata; ma, inoltre, si conserva in forza del compiacimento, e può vivere soltanto per mezzo di esso, che gli è madre e nutrice, tanto che, appena cessa il compiacimento, finisce l'amore. E come l'ape nasce dal miele, si nutre di miele e vola soltanto per far miele, così l'amore nasce dal compiacimento, si conserva per mezzo del compiacimento e tende al compiacimento"* (cf. S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, libro I, capitolo 7, pp. 122-124). Continua il *"Doctor Amoris"*, esperto dell'amore naturale umano e dell'amore soprannaturale mistico: *"La stessa cosa avviene per il compiacimento che scuote la volontà: è lo stesso che la muove e che la fa riposare nella cosa amata quando le si è unita. Il movimento d'amore è così dipendente dal compiacimento nella sua nascita, nella conservazione e nella perfezione e si trova invariabilmente sempre congiunto ad esso, che non c'è da meravigliarsi che quei grandi spiriti abbiano pensato che l'amore e il compiacimento fossero la stessa cosa, benché di fatto, essendo l'amore una vera passione dell'anima, non può essere il semplice compiacimento, ma è, di necessità, il movimento che ne deriva. Il movimento causato dal compiacimento perdura fino all'unione o godimento. Per questo, tende ad un bene presente, non fa altro che premere sul cuore, stringerlo ed unirlo alla cosa amata, della quale, in tal modo, può godere. Viene allora chiamato amore di compiacenza perché, appena nato dal primo compiacimento, passa immediatamente al secondo che trova nell'unione al suo oggetto presente. Ma quando il bene, verso il quale il cuore è rivolto, inclinato e mosso, si trova lontano, assente o a venire, oppure l'unione non può ancora*

effettuarsi così perfettamente come il cuore esige, allora il movimento d'amore, in forza del quale il cuore tende, avanza e aspira all'oggetto assente, propriamente si chiama desiderio; perché il desiderio non è altro che l'appetito, la cupidigia o brama delle cose che non abbiamo e tuttavia vogliamo avere" (cf. S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, libro I, capitolo 7, pp. 124-125). Se dopo queste elucubrazioni sull'amore qualcuno ancora non avesse capito che cosa sia la compiacenza, non si dimentichi che san Francesco di Sales, per aiutarlo, gli ha offerto l'esempio dell'ape che nasce nel miele e vive nel miele e quindi si compiace di stare nel miele! Analogamente il mistico, l'amante di Dio, ha una prima compiacenza per il fatto dell'innamoramento che prova verso Dio, la quale lo muove a cercare di giungere all'unione d'amore con lui, avuta questa unione prova una seconda compiacenza, quella di essere stato nell'amore che lo muove a star sempre nell'amore. Le spiegazioni possono essere queste o altre, ciò che non va perso di vista è che Paolo qui non fa teorie o lezioni di mistica, ma la sperimenta, la vive. Si tratta di una esperienza mistica della passione superiore ad ogni dire, semplicemente sublime!

5. Non dice e non fa sapere se si sia confessato di nuovo. Con ogni probabilità no, perché di solito si confessava al mattino, mentre qui scrive: *"Alla sera.... ebbi particolar contrizione dei miei gran peccati"*. Non si finisce mai nel fare verità nella propria vita, soprattutto quando si pensa che vi è una conoscenza di sé attiva e una passiva. Paolo, nell'epistolario, più volte raccomanda ai destinatari di starsene nella conoscenza di sé *"passivo modo"*, perché è quella che riconosce in una forma *"alquanto"* giusta e conveniente l'infinità e grandezza di Dio. Ci limitiamo, sotto forma di conferma, a riferire un passo di una lettera che Paolo, in data 25 luglio 1757, diresse a Padre Giovanni Maria Cioni. (Un analogo passo della lettera del 15 giugno 1757 è stata riportata in una nota di commento al resoconto del Diario del giorno 7 dicembre 1720). Scrive: *"È certo che quando il Sovrano Signore e Sommo Datore d'ogni bene fa questi divini lavori nell'Anima, è segno che vuole sempre più arricchirla di grazie; onde richiede gran fedeltà: e tal fedeltà consiste specialmente in non rubargli niente, ma ritornare tutte le grazie, doni, lumi ecc. alla sorgente da cui sono usciti, standosele in una nudità di spirito e nel proprio nihilo passivo modo, non rimirando né innamorandosi dei doni, ma abbissandosi sempre più nel sommo donatore, e se si dà qualche occhiata alle grazie e doni, per essere grato a chi l'ha donati, rimirarli solamente per più umigliarsi ed annichilarsi, guardandogli tutti imbrattati col fango dei nostrj proprj vizi; e sicome Sua Divina Maestà ha regalate tali gioie sopra bellissime ed essendo rimaste imbrattate per essere state gettate in un vaso fetidissimo, cossì con profondissimo annichilamento e con amore doloroso e dolore amoroso deve l'Anima presentare al Signore quelli tesori e gioie imbrattate nel proprio fango, acciò esso gli purifichi nel fuoco della Divina Sua Carità, standosene in tanto in un sommo annichilamento e perfetta nudità. Tutto ciò che dico si fa in momenti e questa è la via corta per essere sempre più rivestito di nuove ed ammirabili doni e grazie per più amare l'Amato Bene. Anzi le dirò una via più corta ed è di rimirare con occhio di fede il proprio orribil nulla, e come spaventato di tal vista, fuggirsene subito ad interiora deserti. nell'Abbisso della Divinità, lasciando ivi sparir l'orribile proprio nulla, ricevendo, passivo modo, le divine impressioni e con alto abbandono in Dio lasciare che S.D.M. faccia il divino suo lavoro nel più intimo dello spirito, in cui fit Divina Nativitas. Qui vi sarebbero dei gran paradossi da dire, ma taciamolgi. Chi si fa più ignorante in questa Divina Sapienza, è più dotto. Qui s'intende senza intendere, dico per non potersi spiegare ecc. O sagra ignoranza che fa perdere di vista tutta la sapienza e prudenza huius saeculi, per imparare nella scuola dello Spirito Santo la scienza e sapienza de' Santi!"*. Lo sviluppo della conoscenza di se stessi, per quanto dolorosa essa sia per l'orgoglio umano, è di un valore fondamentale per la mistica oggettiva, come è quella di Paolo. Egli è un uomo autentico: accetta di fare il fondatore,

riconoscendo non solo i suoi limiti, ma anche le sue inadeguatezze e incapacità. Il fatto che Dio scelga lui, tanto povero e misero, è un motivo in più per attribuire a lui, prima ancora che si inizi l'opera, ogni merito, per lodarlo e magnificarlo in eterno.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Dio nostro Padre
che hai donato
a san Paolo della Croce
un cuore talmente fervente
che avrebbe voluto
infiammare il mondo
con l'amore a Gesù crocifisso, concedici,
ti preghiamo,
di condividere la stessa appassionante
esperienza
per poter annunciare
ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai
crocifissi
del nostro tempo,
l'amore misericordioso
del Signore
crocifisso e risorto.
Amen.

